

OPERAI CONTRO

giornale per il collegamento e la lotta degli operai contro lo sfruttamento

ANNO I - N° 6 - L. 500

Con la diffusione militante dei gruppi operai, questo numero del giornale giunge nelle seguenti fabbriche: **Torino:** FIAT Mirafiori, FIAT Rivalta - **Milano:** Falck Unione, Breda Fucine, Breda Siderurgica, Alfa Aresse, Borletti, Innocenti S.E., Riva Calzoni, IVISC, Italtel, TIBB, piccole fabbriche di Corsico e di Lodi - **Cremona:** piccole fabbriche - **Novara:** Olcese - **Genova:** Ferrovie dello Stato - **Udine:** Maddalena - **Modena:** FIAT Trattori - **Parma:** Salvarani e piccole fabbriche - **Napoli:** Alfa Sud.

Stampa: Arti Grafiche Decembrio, Milano. È in vendita nelle principali edicole e librerie delle maggiori città. In attesa di registr. - Dir. resp. Alfredo Simone

OPERAI CONTRO - Recapito per la corrispondenza: VINCENZO D'AMBROSIO - Casella Postale 17168 - 20100 Milano Leoncavallo.

19 MAGGIO 1982

Alle Falkland si muore per gli interessi dei rispettivi padroni

La guerra è iniziata. Tutti i governi si schierano mentre chiedono a gran voce il negoziato. Cosa devono fare gli operai?

Consultazioni di base, emendamenti, critiche...

Da Montecatini la piattaforma ritorna come prima

Con l'assemblea di Montecatini, svoltasi nei giorni 6-7-8 aprile, il sindacato ha stabilito ufficialmente le richieste contrattuali per il settore metalmeccanico. I 1300 «delegati» (7 contrari e 130 astenuti), accogliendo la richiesta «responsabile» di Pio Galli, di «... sfolire e non appesantire» la carta rivendicativa, hanno dato sostanzialmente il loro sostegno alla bozza di piattaforma iniziale, non sostenendo neanche gli emendamenti che prima avevano fatto votare nelle fabbriche e votando ognuno secondo le direttive dei rispettivi partiti.

La piattaforma, sulla quale quindi saremo chiamati a lottare nei prossimi mesi, è quella su cui già ci siamo espressi criticamente nelle fabbriche, e sulla quale ci soffermeremo ancora brevemente in questo scritto.

Parte prima: informazione e controllo dei processi di ristrutturazione

Questa richiesta è rimasta uguale alla bozza di piattaforma iniziale.

Parte seconda: riduzione di orario

La piattaforma prevede:
a) riduzione di orario da 40 a 37 ore e mezzo, da realizzarsi nell'arco del triennio, con modalità da definire in sede aziendale;
b) ulteriore riduzione per la siderurgia, metallurgia non ferrosa, fonderie (a cui si è aggiunta a Montecatini la forgia, fucine e stamperia a caldo), da realizzarsi utilizzando di più gli impianti e aumentando nel contempo l'efficienza aziendale.

A questo scopo i sindacalisti hanno trovato una formula sulla flessibilità dell'uso della forza-lavoro che accontenta tutti (sia i «destri» che i «sinistri»), perché mentre da una parte si parla dell'esclusione «... dall'impiego permanente al sabato di lavoratori direttamente addetti alla produzione», dall'altra nel testo finale approvato si parla «... dell'estensione strutturale del lavoro notturno e a turni» che, tradotto in altre parole come rileva anche L'Unità del 9/4/82, «... quel permanente e quello strutturale, lasciano aperta una possibilità di lavorare al sabato e di notte». Inoltre, sullo straordinario, nel testo finale approvato a Montecatini il sindacato ci spiega che

la flessibilità è vista come momento di contrattazione di «... limitate quantità di straordinari per far fronte a momentanee strozzature produttive». Quindi, come già denunciavamo nelle assemblee di fabbrica e sulle pagine di questo giornale, ora abbiamo la conferma che il sindacato usa l'obiettivo dell'«efficienza aziendale» e della «massima occupazione» come paravento per nascondere il suo sostegno ai profitti. Rivendicare la riduzione d'orario concedendo ai padroni la possibilità di far lavorare ulteriormente gli operai anche al sabato e di notte nei periodi di picchi produttivi in cui il

(continua a pagina 2)

La disputa per qualche chilometro quadrato di terra tra Gran Bretagna e Argentina per il possesso delle Falkland ha messo in moto gli eserciti dei due paesi che si affrontano apertamente in scontri armati. Spesso ci si chiede come scoppia una guerra, quello che sta succedendo alle Falkland ne è un esempio.

Questo episodio, al di là degli aspetti giuridici, della violazione del diritto internazionale, del diritto di sovranità sulle isole, mette in luce che di fronte agli interessi economici tutte le regole di coesistenza pacifica svaniscono come parole al vento. L'interesse economico per le Falkland non è certamente rappresentato da qualche migliaio di pecore, ma dai giacimenti di petrolio e di gas naturale, e dall'enorme importanza che riveste il controllo delle rotte marittime e dell'Antartide. Ciò che i generali argentini hanno messo in discussione con il loro colpo di mano, al di là della sovranità politica sulle isole, è il diritto di sfruttare tali risorse con tutti i profitti che ne derivano. I pro-

fitti sono dunque la molla della guerra.

In Gran Bretagna tutti i partiti politici e anche i sindacati alla notizia dell'occupazione argentina si sono stretti attorno al governo e alla regina. Tutti sono stati concordi sulla necessità di inviare la flotta da guerra. Gli stessi laburisti, che fino a poco tempo prima si appellavano al disarmo unilaterale come contributo alla pace, hanno criticato l'impreparazione del ministro della difesa e hanno chiesto la riconquista del territorio occupato dalla dittatura fascista argentina «e dai suoi straccioni», anche se, con il precipitare dello scontro, ora chiedono che venga coinvolta l'ONU come mediatrice. Così di fronte al nemico tutti i partiti ritrovano l'unità e lanciano appelli alla difesa dell'onore della sacra patria alimentando il nazionalismo. Tutto serve per far dimenticare che in Inghilterra il tasso di disoccupazione è il più alto d'Europa,

(continua in ultima pagina)

Liquidazioni: la nuova legge per evitare il referendum. Facciamo i conti

Il referendum non si deve fare. Questo è il punto fermo su cui governo, PCI e sindacato si trovano d'accordo sul problema delle liquidazioni. L'accordo del '77 non va messo in discussione, se non per continuare la truffa. Confindustria e governo si oppongono al recupero totale e immediato della contingenza, perché questo, secondo i padroni, accoglierebbe all'industria un costo insopportabile, con conseguenze catastrofiche. Su questo lasciamo parlare le cifre: tenendo conto del numero di operai che ogni anno vanno in pensione o che cambiano lavoro, se passa il referendum, l'esborso annuale delle aziende per le liquidazioni sarebbe sui 1500 miliardi, cifra certamente non enorme. È evidente che questa campagna allarmistica nasconde la realtà in cui più diminuiscono i salari più aumentano i profitti.

Il progetto di legge governativo è stato approvato dal senato, vediamo concretamente che cosa hanno approvato.

Vediamo le liquidazioni maturate fino al maggio dell'82. Prima di tutto è

stato stabilito che la liquidazione maturata prima del 1° giugno '82 (data in cui entra in vigore la nuova legge) viene calcolata in base all'accordo stipulato nel '77; cioè, la liquidazione maturata da tutti gli operai che attualmente lavorano sarà calcolata sulla busta paga del maggio '82, con l'esclusione di tutta la contingenza scattata dal 1/2/77 all'1/5/82 (oltre 400.000 lire) e sarà accantonata. Con questo punto si mette una pietra sopra alle continue richieste di questi ultimi anni che venivano dalle fabbriche per l'annullamento dell'accordo del '77.

Vediamo con i seguenti esempi come le liquidazioni senza contingenza si dimezzano. Consideriamo il caso di un operaio di 4° livello, settore metalmeccanico privato, paga oraria L. 4671 di cui L. 2250,91 di contingenza. Alla paga oraria va sommata una parte della 13ª e 14ª (dove esiste) il premio di produzione (177 lire).

nel '77 il PCI e il sindacato su questo punto si trovano d'accordo con il governo. Le migliaia di miliardi che ci hanno truffato in questi 5 anni i padroni se li potranno tenere con la benedizione di tutti i partiti.

Abbiamo detto prima che questi soldi saranno accumulati dal padrone a maggio, e verranno rivalutati annualmente con la formula del 75% dell'aumento del costo della vita più l'1,5% fisso. Supponiamo il 16% di aumento dei prezzi e vediamo di quanto saranno rivalutati. Al 75% del 16%, cioè al 12%, aggiungiamo l'1,5% fisso; si arriva così al 13,5% in una svalutazione annua del 2,5%; con questo modo il valore reale di questa somma diminuirà di anno in anno, ma se l'inflazione non si mantiene nei termini fissati le perdite saranno maggiori.

Vediamo come sarà la liquidazione dal 1° giugno '82. Innanzitutto viene

Anzianità anni	Indennità ore	Liquidazione con la contingenza	Liquidazione senza la contingenza
5 e 5 mesi	541,5	Lire 2.993.953	Lire 1.597.425
11	1133,5	Lire 6.267.121	Lire 3.343.825
18 e 9 mesi	2303	Lire 12.733.287	Lire 6.793.850
35 e 8 mesi	3970	Lire 21.950.130	Lire 11.711.500

Da questa tabella possiamo notare che più aumenta l'anzianità e più aumentano i soldi che si perdono. Come già

cambiato il metodo di calcolo, non più fatto in riferimento all'ultima busta (continua in ultima pagina)

Fra i partiti si intensificano le manovre

Alla ricerca di un governo stabile che pieghi sempre di più gli operai

I socialisti chiedono una verifica; forse il governo cade; nuove elezioni a giugno; il ruolo del governo di emergenza sembra finito. Così anche Spadolini, osannato come il primo laico alla presidenza del consiglio, quanto prima passerà la mano. Ma quale sarà il nuovo governo? Riuscirà Craxi ad imporsi? In passato lo schema di interpretazione era abbastanza chiaro. La DC come partito di maggioranza relativa svolgeva il ruolo di asse centrale, e intorno ad essa si costituiva l'alleanza che dava vita al governo. In parlamento gli schieramenti dei vari partiti erano ben definiti ed una proposta di legge del governo era generalmente sicura della maggioranza parlamentare. Il PCI ci aveva abituato alla giornaliera denuncia delle malefatte del governo DC ed alle periodiche manifestazioni di protesta. Ogni caduta di governo veniva presentata come una vittoria e una manifestazione della volontà del paese di andare a sinistra. Agli operai non restava altro che votare per i partiti della sinistra perché le possibilità di cambiare erano legate ad una nuova maggioranza parlamentare che permettesse nuove alleanze di governo.

I governi di «unità nazionale» furono il primo tentativo di un'alleanza nuova fra le classi: costituire un potere dei padroni che includesse ampi settori di aristocrazia operaia, base sociale del PCI. Questi governi ancora presieduti da un democristiano, si reggevano sulla base dell'astensione del PCI. Le motivazioni con cui si giustificò la collaborazione tra DC e PCI erano le misure da prendere per salvare l'Italia dalla crisi. Nelle fabbriche fu necessario imporre maggiore sfruttamento agli operai senza provocare momenti di lotta. Il governo di unità nazionale riuscì ad imporre i duri sacrifici grazie ai sindacati che, con la linea dell'Eur, furono il principale supporto di tutte le operazioni nelle fabbriche; la collaborazione del PCI era essenziale. DC e PCI erano quindi i partiti su cui si basava il governo.

Si manifestò così con la massima chiarezza che il rapporto fra i vari partiti in parlamento aveva come condizione comune la difesa dell'economia dei padroni italiani. I governi di unità nazionale furono necessari per le prime misure. Vari furono i motivi che ne decretarono la fine. Il PCI che aveva scelto questa strada per entrare direttamente

(continua a pag. 2)

POLONIA □ Né Jaruzelski né la mediazione dei preti ha riportato la pace fra regime e operai: scontri fra polizia e manifestanti nelle principali città.

A PAGINA 5

Questo è il 6° numero di Operai Contro. Dopo il primo a quattro facciate siamo usciti sempre con sei pagine. Il costo di ogni numero (stampa e distribuzione) è salito a 750.000 lire. La prima raccolta di sottoscrizioni ci dava un'autonomia di 6 mesi. Proseguire la pubblicazione del giornale, aumentarne le pagine dipende da una nuova sottoscrizione e dalla crescita del numero degli abbonati.

Abbonamento annuale L. 10.000
Abb. sottoscrittore L. 50.000
I versamenti vanno effettuati sul c/c N° 17612201 intestato a Vincenzo D'Ambrosio - Milano.

Da Montecatini...

mercato tira, significa per settori consistenti di operai un peggioramento ulteriore della loro condizione.

Parte terza: inquadramento professionale e salario.

Anche su questo punto non ci sono novità sostanziali; si rivendica:

1) la trasformazione dell'attuale 5ª super in categoria (6ª), aprendola anche a figure operaie altamente specializzate, mentre si rimanda alla contrattazione aziendale la definizione dei livelli superiori al 7° per le gerarchie di fabbrica;

2) l'«accelerazione» dei passaggi automatici dal 2° al 3° livello «nel tempo massimo di 18 mesi di permanenza degli operai produttivi. Limitatamente ai privati, passaggi nel tempo massimo di 36 mesi per gli operai improduttivi», perseguendo l'obiettivo di riorganizzare il lavoro secondo i «gruppi di produzione»;

3) gli aumenti rivendicati al termine del triennio contrattuale sono quelli iniziali, cioè un aumento medio di 85.000 lire (compatibile col tetto del 16%) scaglionato e riparametrato come dimostra la tabella che pubblichiamo, che prevede per il 3° livello un aumento di 60.000 lire subito e altre 25.000 per i primi mesi dell'83, riportando la scala parametrica al parametro 100/200 (cioè, come si legge dalla tabella, ciò significa che la paga base del 7° livello è esattamente il doppio del 1°).

SITUAZIONE ATTUALE			RICHIESTE NUOVO CCNL		
Cat.	Param.	Paga base (L./mese)	Cat.	Param.	Nuova Paga base (L./mese)
1	100	250.000	1	100	318.550
2	114	285.000	2	114	363.115
3	124	310.000	3	124	395.000
4	133	332.500	4	133	423.650
5	150	375.000	5	150	477.800
5S	162	405.000	6	162	516.050
6	180	450.000	7	180	573.400
7	200	500.000	8	200	637.100
					Aumento contrattuale (L./mese)
					+ 68.550
					+ 78.150
					+ 85.000
					+ 91.150
					+ 102.800
					+ 111.050
					+ 123.400
					+ 137.100

Questi sono dunque gli obiettivi su cui il sindacato ci chiamerà a lottare nei prossimi giorni. Intanto la Confindustria sta facendo la voce grossa. Attraverso dichiarazioni di alcuni suoi esponenti dichiara che queste richieste (già miserabili) sono inaccettabili, dando fiato ai vertici sindacali i quali cercano o sperano di recuperare il consenso perso nelle fabbriche, cercando di unificare nella lotta contro l'intransigenza padronale anche coloro che li han-

no criticati nelle assemblee rompendo con la loro politica.

Ma se queste sono le rivendicazioni che dovrebbero difenderci e adeguare il valore della forza-lavoro, il nostro primo obiettivo è proprio quello di approfondire questa spaccatura. Infatti, che senso hanno avuto le assemblee? Perché i vertici sindacali ci hanno consultato se poi come sempre hanno fatto ciò che vogliono? Queste sono le domande che circolano fra gli operai in fabbrica.

Nessuno venga ora a rammarricarsi se gli operai cominciano a dimostrare in alcune fabbriche di non essere più disposti a sostenere una piattaforma che, mentre difende gli strati alti, comporterà un ulteriore peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro, sia per gli occupati che per i disoccupati degli strati bassi.

A questo punto sono necessarie alcune considerazioni:

— con il discorso degli emendamenti i CdF hanno salvato la bozza di piattaforma dell'FLM facendo votare gli operai non sulla piattaforma sindacale, che è stata approvata com'era, ma su emendamenti che avevano il solo scopo di eliminare il dissenso e la protesta operaia. Gli stessi CdF non hanno poi neppure sostenuto questi emendamenti nelle istanze superiori;

— la politica degli emendamenti ha dimostrato a settori consistenti di operai il suo fallimento perché, con una direzione sindacale completamente venduta agli interessi dei padroni, non solo non è possibile difendere le proprie condizioni di vita, ma neanche contare qualcosa sulle decisioni dei vertici;

— denunciare questa ennesima farsa,

rappresentata dalle consultazioni sulla bozza di piattaforma, cominciare a organizzare — partendo dai reparti — i settori operai che hanno rotto con la politica dei sacrifici collegandoli fra loro, può sembrare un obiettivo minimo, ma questo è oggi il primo passo verso l'organizzazione indipendente della classe e verso l'emancipazione dal lavoro salariato, e su questo nei prossimi mesi dobbiamo lavorare e verificarci.

quelli dell'opposizione, mentre le proposte intorno a cui non si riesce a trovare una mediazione vengono lasciate cadere. Spadolini deve ricercare continuamente l'unanimità e non sempre ci riesce perché la crisi riapre continuamente il problema del controllo degli operai e lo scontro tra le varie fazioni di padroni.

Lo stesso sindacato non può più presentarsi come compatto sostegno del governo perché le varie correnti si spaccano a seconda degli interessi dei partiti che li controllano. Il PCI se da una parte non può appoggiare completamente Spadolini dall'altra non può attaccarlo apertamente per non fare il gioco del PSI che reclama a gran voce un nuovo governo e la poltrona di presidente del consiglio per Craxi. Il PSI ha comunque il problema di non poter dare sufficienti garanzie di controllo, attraverso il sindacato, degli operai. Per questo ci vuole il PCI, e infatti sia nel PSI che nella stessa DC ci sono forze tendenti a coinvolgerlo in qualche modo a livello governativo. Ecco allora che la carta delle elezioni anticipate da minaccia diventa realtà. Per il PSI vi è la possibilità che una forte avanzata elettorale lo confermi come l'unico partito in grado oggi di dirigere il governo. Per la Confindustria vi è la possibilità di far scivolare i contratti (anche se miserabili) e di rinviare per lungo tempo il referendum sulle indennità di fine lavoro.



corrispondenze dalle fabbriche

Indirizzare a:
VINCENZO D'AMBROSIO
CASELLA POSTALE 17168
20100 MILANO Leoncavallo

Gruppi operai o singoli compagni possono richiedere un certo numero di copie del giornale da far circolare in fabbrica scrivendo a:
Vincenzo D'Ambrosio - Cas. Postale 17168-20100 Milano Leoncavallo. Questo è anche il recapito a cui scrivere per entrare in contatto con la redazione, partecipare alle riunioni e collaborare direttamente al giornale.

FIAT Torino Perché gli operai non seguono più il sindacato

Riportiamo alcuni brani di un documento distribuito in fabbrica dal Gruppo operaio FIAT di Torino. È importante, oggi che i sindacati indicano gli operai FIAT come «crumiri», dare una valutazione su ciò che avviene nella più grande fabbrica in Italia per capire lo sviluppo dello scontro in atto tra operai e padroni.

Le tappe della rottura

16 marzo '82: migliaia di operai metalmeccanici a Roma per lo sciopero nazionale impediscono a Benvenuto di parlare. Però da tutta la provincia di Torino sono partiti soltanto in 6.000. Gli operai FIAT non partecipano alla manifestazione: è un dato di fatto.

16 ottobre '80: un anno e mezzo fa 23.000 operai vengono messi in cassa integrazione dalla FIAT. L'accordo viene respinto dagli operai che capiscono la truffa: in pratica si tratta di licenziamenti. Le proteste e i no nelle assemblee sono però inutili: l'accordo è cosa fatta e per i sindacati deve passare. Nelle assemblee sul 16% si ripete in parte la situazione delle assemblee sui 23.000. Gli operai sono chiamati a dire sì o no, ma l'apparato del sindacato si presenta organizzato per farlo approvare; alla FIAT, dove gli operai avevano già avuto esperienza di quanto conta la loro parola, partecipano in scarso numero. I tempi della crisi impongono alla politica sindacale, che si fa carico della difesa dell'economia nazionale e dei profitti aziendali, per i rinnovi contrattuali, una piattaforma così fatta: un miserabile aumento salariale, una cosiddetta riduzione dell'orario di lavoro e l'inserimento di nuovi livelli professionali per capi e aristocrazia operaia.

Ancora una volta i dirigenti sindacali si presentano nelle assemblee con un contratto già definito. Ancora una volta la sinistra sindacale recita la sua parte sugli emendamenti. Ancora una volta nel giro di poco più di un anno gli operai FIAT misurano con la propria esperienza come nelle assemblee viene deciso solo ciò che è già stato deciso nelle riunioni dei dirigenti sindacali. Le assemblee sono ormai un luogo dove i «politici» dei vari partiti si esercitano nel trovare il modo migliore per ottenere il nostro consenso alla linea del proprio partito: funzionari e delegati si alternano per spostare un po' più a destra o a sinistra la discussione, senza toccare per niente la sostanza. Perché dovremmo fare ancora sacrifici per difendere l'economia nazionale, visto che questi sacrifici non bastano mai e servono solo a prepararne altri più grandi, sino al sacrificio estremo di difendere in armi l'economia nazionale? La risposta a queste domande potrebbe già mettere in discussione il sistema di sfruttamento degli operai, il sistema capitalistico.

La necessità dell'organizzazione

A noi operai si impone la necessità di non farci trascinare impreparati ancora più in basso, di separare i nostri interessi in modo netto da quelli del capitale, e da sindacato e partiti che lo appoggiano. Ma come? Come operai disorganizzati, ricattati dalla disoccupazione crescente, non riusciamo più a prendere la parola nelle assemblee per portare la discussione sui nostri interessi, sulle nostre condizioni di vita e di lavoro. Oggi non basta più fischiare o opporsi in assemblea: l'hanno già capito quelli che non ci vanno più e cominciano a capirlo quelli che continuano ad andarci. Occorre un'organizzazione che sappia porre oggi la questione delle lotte quotidiane insieme alla necessità di emancipazione degli operai e dell'appropriazione di quei mezzi di produzione che in mano ai capitalisti si contrappongono agli operai come altrettanti mezzi per la loro rovina.

Bisogna partire dalla constatazione fondamentale per noi che, qualunque cosa si voglia dire, comunque si voglia mascherare la realtà, la frattura profonda tra operai FIAT e sindacato collaborazionista è avvenuta. E non è cosa da poco. Non è successo in una piccola fabbrica sperduta a causa di un colpo di testa di qualche padronci-

no. È successo alla FIAT, nella più grossa concentrazione operaia, è il primo scontro frontale tra gli operai sottomessi al capitale più avanzato e gli interessi di questo capitale nella crisi, la sua esigenza di schiacciare ancora più duramente del passato per difendere i suoi profitti. E si tratta di interessi inconciliabili tra le parti: la strada del capitale di continuare a prosperare e fare i suoi buoni affari passa solo attraverso la rovina dei suoi operai.

Da dove si può ricominciare

Ma gli operai hanno visto in questo scontro da che parte stanno i dirigenti e l'apparato sindacale. Dall'ottobre 1980 ogni iniziativa del sindacato, in modo ancora più significativo di prima, passa come estranea e ostile in mezzo agli operai. Gli operai in cassa integrazione non partecipano alle iniziative del sindacato, tranne pochi fedeli. Ma non solo questo. Soprattutto in fabbrica gli operai ignorano del tutto le iniziative del sindacato: le parole d'ordine dello sviluppo, occupazione, mezzogiorno, vecchi stracci agitati per anni come bandiere dal sindacato, non incantano più e gli operai non scioperano per lo sviluppo e a sostegno degli investimenti. Alla FIAT lo sciopero del 2 febbraio fallisce. Le assemblee sono deserte tranne i pochi fedeli rimasti; persino a Rivalta, dove la sindacalizzazione è maggiore che a Mirafiori, per lo sciopero del 4 febbraio contro il licenziamento di un delegato sono in poche decine a farlo.

Gli operai dimostrano di pensarla in modo pratico: se non serve per i propri interessi perché andarci dietro? Non è forse vero che chi si abbarbica all'idea «sindacato» senza guardare alle proposte che esprime, oggi dimostra di essere cento miglia più indietro dell'operaio «più sprovveduto politicamente», che però conosce i confini dei propri interessi? Che la frattura c'è stata e persiste è dimostrato anche dal fatto che i sindacati e i partiti al suo interno sono preoccupati. Gli operai FIAT non seguono le proposte e le scadenze «politiche», dimostrano di non appoggiare, ma di subire soltanto, di non essere comprensivi insomma, come vorrebbero i sindacati, verso le idee di aumenti di produttività, salvezza dell'economia nazionale, di non voler fare altri sacrifici. D'altra parte mentre la FIAT annuncia che i suoi profitti salgono, gli operai guardano alle proprie tasche sempre più vuote. E se questi operai non sono organizzati nei sindacati, non hanno fiducia nei loro delegati, non sono più disciplinati alle proteste addomesticate nelle file del sindacato, non scioperano per gli investimenti, cosa potrà succedere quando diranno basta, quando non saranno più disposti a sopportare?

Questa è una cosa che preoccupa molto i nostri sindacalisti, e questo succederà inevitabilmente: saranno le condizioni materiali che porteranno allo scontro aperto tra la più grossa concentrazione operaia, gli operai FIAT, e il capitale e il suo stato. Decine di migliaia di operai concentrati in pochi stabilimenti rappresentano un naturale insieme di interessi comuni che attende l'ulteriore maturare della crisi per esprimere il suo antagonismo totale con gli interessi del capitale. Gli operai FIAT non sono nuovi a queste cose, come già nel '62 con le lotte di Piazza Statuto. Ciò che preoccupa i nostri sindacalisti è, per noi operai, il punto di partenza per organizzarsi. Organizzarsi per lavorare proprio in questa direzione, per rendere ancora più profonda questa frattura, con la fiducia e la certezza che il procedere della crisi lavora proprio per la riapertura delle ostilità aperte tra operai e padroni.

Gruppo operaio FIAT
di Torino

LE CONSULTAZIONI DI BASE SULLA PIATTAFORMA: UNA MESSA IN SCENA

Continuiamo in questo numero la pubblicazione dei resoconti delle assemblee sui contratti

OLCESE

Con il ricatto dei licenziamenti la piattaforma viene approvata

NOVARA — La situazione nel settore tessile è molto pesante per gli operai. In provincia di Novara ogni giorno si ha notizia di qualche piccola fabbrica che chiude. Trovare un nuovo lavoro è difficilissimo ed è evidente che in una situazione del genere il problema dei licenziamenti è quello che più preoccupa gli operai. I sindacati sanno usare bene i ricatti e nell'assemblea di venerdì 19 marzo all'Olcese, sulla bozza di piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale, hanno giocato tutte le loro carte su questo punto per fare passare le loro proposte.

Vediamo come si è svolta l'assemblea del 2° turno. Ha introdotto un funzionario sindacale del regionale: «Non è più tempo in cui si possono ottenere conquiste con facilità. C'è la crisi e oltre le richieste gli operai devono proporre delle soluzioni per la crisi». Lunga descrizione dell'andamento del mercato e della scarsa competitività dei prodotti italiani, poi il sindacalista si è fatto l'autocritica perché il sindacato non è riuscito a controllare i «processi di ristrutturazione». Tutto ciò per dire a noi operai che è fondamentale che il sindacato conquisti il «diritto all'informazione» per poter intervenire nella ristrutturazione e poter garantire l'occupazione. Il sindacalista è passato ad un esempio: «Davanti alla richiesta dell'Olcese di ottenere il ciclo continuo allo stabilimento di Chisone, noi cosa diciamo?» Non ha fatto in tempo a finire il discorso che è successo il finimondo. Operai e operaie gridavano «No al ciclo continuo, qui finisce come il 6x6» (infatti il sindacato aveva prima giurato che non lo avrebbe mai accettato e poi in nome della crisi lo ha sottoscritto). Il sindacalista ha capito che era meglio lasciare da parte gli esempi concreti e dopo aver pensato non poco per riprendere il controllo dell'assemblea è passato alle altre proposte della bozza. **Sviluppo della professionalità:** premiare con il passaggio dalla 2° alla 3° cat. gli operai che sanno fare più lavori e prendono decisioni di lavoro e quelli che lavorano a squadre e vengono spostati da reparto a reparto. **Diminuzione dell'orario di lavoro:** per i giornalieri arrivare a 37,5 ore settimanali, per i turnisti a un regime di orario di 40. **Salario:** delle richieste salariali ha parlato poco. Ha detto che i calcoli sono stati fatti per un salario che quest'anno non deve superare il tetto del 16%.

Da parte degli operai non vi sono stati dei veri e propri interventi, ma piuttosto dei forti battibecchi con i

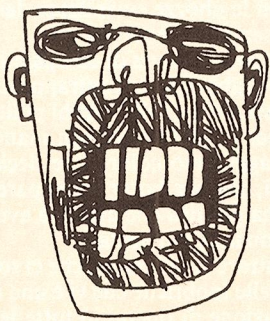
sindacalisti. Il primo è stato sul ciclo continuo. A tutte le assemblee critichiamo il sindacato per aver accettato il 6x6, figurarsi ora che viene prospettato il ciclo continuo. Molti operai non si fidano più delle promesse del sindacato ed uno ha chiesto al sindacalista che per evitare malintesi era meglio scrivere chiaro e tondo che si escludeva il lavoro di domenica. Il sindacalista quasi si buttava in ginocchio a furia di giurare e spergiurare che loro della FULTA sono contro il ciclo continuo e che se all'Olcese di Novara è stato accettato il 6x6 è solo per la crisi del settore e nell'interesse degli operai. Il sindacalista ha iniziato a raccontarci che una fabbrica di Novara dove gli operai non avevano accettato il 6x6 era stata chiusa, mentre l'Olcese è ancora in vita. Perché non avessimo ancora dubbi l'altro sindacalista che presiede ci ha fatto il nome di una decina di fabbriche tessili della provincia di Novara dove già fanno il 6x7, cioè il ciclo continuo, così ci ha messo il cuore in pace. Come ieri ci hanno costretto ad accettare il 6x6 così domani ci costringeranno con la minaccia della chiusura della fabbrica ad accettare il ciclo continuo.

Sulle categorie molti operai hanno affermato che la 3° dovrebbero averla tutti e che la proposta sindacale, in nome della professionalità, tende solo a sviluppare concorrenza tra gli operai e la mobilità aziendale all'Olcese è enorme. Per l'orario di lavoro è stato chiesto come pensavano i sindacalisti di attuare la riduzione per il turno di notte e ci è stato risposto che si sarebbe visto in futuro. Davanti alla richiesta di pagare il turno di notte come per le altre categorie (nel tessile la maggiorazione è del 30%) il sindacalista ha risposto che c'è la crisi ed i conti del 16% non lo permettono. A questo punto un operaio ha preso la parola sulla crisi: «Qui tutto si giustifica con la crisi. Noi operai non possiamo chiedere niente perché c'è la crisi. Dobbiamo fare solo sacrifici: il 6x6, il turno di notte, la domenica, salari da fame, aumenti dei ritmi. I guadagni dei padroni sembrano non esistere, i profitti dei padroni guai a toccarli. È così che il sindacato vuole superare la crisi? Sulla pelle degli operai?» A questo punto i sindacalisti si sono incattiviti sul serio: «Basta con i discorsi rivoluzionari, qui si parla di progetti e invece l'Olcese per dare nell'81 i dividendi agli azionisti (7 miliardi) ha dovuto vendere gli immobili (poveretti!). L'Olcese non ha nemmeno i soldi per pagare le materie

prime». Quindi il solito ricatto che se non siamo bravi la fabbrica chiude.

A questo punto i sindacalisti hanno chiesto la votazione. Dopo un momento di incertezza, con il ricatto della chiusura della fabbrica, tutti hanno votato a favore della bozza e 2 contro. I sindacalisti erano euforici, ma i commenti degli operai in assemblea danno un'idea un po' diversa dell'esito delle votazioni. Che votiamo a favore o contro è lo stesso, le decisioni intanto sono già state prese. Sfiduciati nel sindacato gli operai non trovano ancora il modo di opporsi. Ma se i sindacati credono che tutto fili liscio si sbagliano. Hanno fatto grandi discorsi sull'occupazione, ma quando i fatti concreti della fabbrica nei prossimi mesi dimostreranno il contrario allora cosa ci diranno?

Un operaio dell'Olcese di Novara



FIAT Trattori

Una tappa necessaria

MODENA — All'assemblea del 1° turno e del normale, tutto l'apparato sindacale si è preparato; le regole fissate, tutto si deve svolgere nella più ampia «democraticità»; ogni emendamento avrà un presentatore a favore e uno contro, l'oratore avrà 5 minuti per parlare e di volta in volta l'assemblea voterà. Come si vede una «democraticità» stretta che non concede spazio ad alcun discorso politico complessivo, ogni emendamento fine a se stesso e quindi facile per il sindacalista da recuperare.

A questa assemblea si è arrivati dopo che si sono svolte quelle di reparto, in diverse assemblee vi sono state forti contestazioni alle linee politiche e alle scelte degli obiettivi di questo e dei precedenti contratti. I compagni del Comitato sono intervenuti sia nelle assemblee dove lavorano sia tramite un volantino scaturito da una riunione fatta assieme ad un gruppo d'operai. Nel volantino si denunciava la natura

to a livello di delegati del CdF (che rinunciarono al lavoro sindacale in cambio di promozioni concesse loro dalla direzione Italcementi) o di sindacato vero e proprio, che spinse gli operai in lotte inutili e costose per l'ultimo accordo aziendale, lasciandoli poi in balia delle elemosine della ditta. Il clima nell'assemblea è sempre più pesante. Le critiche, finora formulate in maniera frammentaria, iniziano a prendere corpo, e per il sindacato si presenta il pericolo di una contrapposizione alla sua piattaforma. Sono presenti quasi metà degli operai dello stabilimento, una presenza mai vista negli ultimi anni, e il rischio per l'FLC è troppo grande. Decide così di giocare la carta delle votazioni sommarie, sperando di cogliere impreparati gli operai, ma questo serve solo ad impedire che le proposte alternative si concretizzino in una piattaforma alternativa a quella della FLC. La mozione sindacale è comunque sconfitta ai voti. Ora gli operai cercheranno di ottenere un'altra assemblea, senza l'intervento dei sindacalisti esterni, per dare sbocco alle proposte emerse nell'assemblea precedente.

Un operaio dell'Italcementi-GE

ALFA Pomigliano

I sindacalisti non riescono nemmeno a parlare: passa la piattaforma alternativa

POMIGLIANO D'ARCO 5-4-1982 — Stamattina all'Alfasud si è tenuta un'assemblea per discutere la piattaforma proposta dalla FLM per il rinnovo del contratto. L'assemblea ha visto la presenza di 6-7000 operai, tra questi vi erano alcune centinaia di operai in cassa integrazione a zero ore; questi ultimi sono stati fatti entrare nel piazzale dell'assemblea attraverso un vero e proprio recinto costruito per evitare loro di entrare in fabbrica!

I soliti chiacchieroni di professione sono venuti per illustrare la bontà della piattaforma FLM e convincere gli operai ad appoggiarla. Stavolta però qualcosa non ha funzionato; gli operai dopo la «svendita» dei loro compagni attraverso la cassa integrazione, che è il licenziamento camuffato, e dopo aver visto aumentare la fatica e lo sfruttamento con l'aumento della produzione ormai arrivata a 680 macchine al giorno, non potevano accettare senza fiatare quest'ultima pagliacciata. Gli operai hanno capito subito che, per evitare di essere raggiunti un'ennesima volta dai soliti parolai di turno, non dovevano farli parlare, e così è stato! Nessun sindacalista ha preso la

parola!

Gli unici che hanno potuto parlare sono stati alcuni operai, stimati da tutti come onesti e senza peli sulla lingua, il che è costato ad alcuni di loro la cassa integrazione a zero ore. In questi interventi (quattro o cinque) è stata avanzata una mozione alternativa a quella sindacale; in essa si chiedono 35 ore settimanali e un aumento superiore alle 85.000 lire chieste dal sindacato, non scaglionate in tre anni ma subito, e il recupero dei soldi persi dal '77 ad oggi con il blocco della contingenza sulle liquidazioni. La mozione è passata all'unanimità!

A questo punto il consiglio di fabbrica è stato invitato a rappresentare i lavoratori con «questa» piattaforma nella trattativa nazionale per il rinnovo del contratto, ma all'invito nessuno dei sindacalisti del CdF si è presentato al microfono. Questa è la conferma del fatto che quando gli operai decidono davvero loro al sindacato non va bene, e come in questo caso, si dà alla vera e propria latitanza evitando di assumere una posizione chiara nei confronti degli operai.

Alcuni operai dell'Alfa Sud

della bozza del contratto: uno strumento in cui la linea politica e gli obiettivi sono finalizzati al 100% alle esigenze di ristrutturazione della produzione e del lavoro nelle fabbriche, tramite l'incremento e l'incentivazione: gruppi di produzione-nuove tecnologie, flessibilità orari, salari riparatori e categorie professionali. Tutto secondo le esigenze di maggior utilizzo degli impianti, di produttività e di profitto per i padroni a scapito degli operai occupati e disoccupati.

In contrapposizione a ciò il Comitato operaio chiedeva, in un emendamento, 4 punti da cambiare nel contratto:

- Categorie — Passaggio automatico dal 3° al 4° e dal 4° al 5° con bocciatura della 5ª super e della 7ª super.
- Cassa integrazione al 100% (una specie di salario garantito) fino alla riassunzione per i lavoratori colpiti da questo provvedimento (la percentuale mancante al 100% versata dal padrone).
- Mezz'ora di riduzione giornaliera secca, senza cioè flessibilità (sabati lavorativi, giorni pagati che coprano i periodi di flessione del lavoro o di C.I.).
- Salario — 130.000 lire mensili uguali per tutti, subito e detassate.

Ogni punto, inserito in una logica politica generale di classe, assume un carattere dissacrante per la politica collaborazionista, e unitaria invece, per la difesa dei lavoratori partendo dai loro interessi immediati.

L'assemblea inizia, un sindacalista dell'apparato nazionale, Rinaldini, enuncia le solite ambiguità della politica sindacale collaborazionista. Ma l'utopia sindacale di conciliare gli interessi degli operai coi padroni e governo, ha lasciato il segno: i dati sull'aumento dei disoccupati e dei cassaintegrati mai rientrati in fabbrica, i salari erosi dall'inflazione, dalle tasse e dalle tariffe governative; la denuncia del fatto che i passaggi di categoria servono a far accettare i gruppi di produzione e le macchine robotizzate, dei punti della piattaforma che si inseriscono e continuano questa linea, mentre i bilanci dei capitalisti annunciano trionfi centinaia di miliardi di utile. È questo che gli operai del Comitato denunciano, attaccando il cappello politico e i punti principali del contratto e proponendo in alternativa l'emendamento con i 4 punti suddetti. E ogni volta la votazione diventa una prova di confronto in una assemblea non rinunciataria, ma attenta e partecipe,

nonostante che i 4 punti i sindacalisti li abbiano divisi in emendamenti (col chiaro tentativo di spezzarne la logica politica). Di volta in volta i 4 punti vengono votati a stragrande maggioranza.

Lo stupore dei sindacalisti e lo smarrimento conseguente è al massimo. Cercano di imbrogliare le carte, cambiano lo speaker ufficiale, che adesso è un membro del consiglio comunale del PCI: è un chiaro invito al fideismo cieco. Costui non spiega gli emendamenti, parla a bassa voce, ironizza e disturba alle spalle i compagni che parlano al microfono, ma anche questo non serve, i punti continuano a passare a maggioranza. Infine sul salario interviene nientepopòdimeno che il «nazionale». Che oggi i burocrati sindacali abbiano poco da dire è risaputo, ma iniziare l'intervento con «cretini» e ripeterlo due volte, aggiungere una serie di minacce e falsità politiche cercando inoltre di far passare gli operai in assemblea come dei piagiati da un gruppo con fini avventuristici (tesi cara a Benvenuto), dimostra come questi bonzi trovino difficoltà a vendere le loro mercanzie. Nonostante questo vigoroso richiamo anche l'ultimo punto passa a maggioranza.

Un passo importante per gli operai della Fiat di Modena perché con questa assemblea, con quest'ultima votazione, si sono scrollati di dosso anni e anni di cieca fiducia alla linea sindacale. In fabbrica c'è tra gli operai consapevolezza che l'emendamento coi suoi punti non farà molta strada all'interno dei meandri del sindacato. La fiducia al sindacato è stata scossa, ma è importante far comprendere in pieno che nonostante i «ritorni di democraticità» del sindacato le sue scelte finali sono perfettamente inserite nella logica del sistema capitalistico che è necessariamente antioperaia.

Rimangono da battere la tendenza alla delega e le soluzioni individuali (doppio lavoro, lavoro nero) o la speranza che le cose cambino da sole. Nessun cambiamento anche minimo è possibile oggi senza la partecipazione attiva degli operai su obiettivi che ne difendono gli interessi immediati. Batterci oggi su questo porta inevitabilmente a confrontarci e scontrarci contro gli interessi capitalistici e contro chi in fabbrica li difende: questo sindacato. Il compito di innalzare la critica a livello generale rispetto allo stato, governo e sistema capitalista che genera miseria e privazioni, tocca agli operai più coscienti.

Comitato Operaio Fiat Trattori

ITALCEMENTI

Gli operai respingono la bozza della FLC

GENOVA — Si è svolta, il 1° aprile, l'assemblea di stabilimento con all'ordine del giorno la discussione della piattaforma contrattuale presentata dall'FLC. La proposta sindacale, chiaramente derivata dal fatidico «documento dei dieci punti», si articolava su una serie di argomenti che andavano dalla mobilità del lavoro (confronto preventivo, compilazione delle liste uniche territoriali di mobilità), alla riduzione d'orario (2 ore settimanali fruibili come festività), professionalità del lavoro (istituzione della 7ª super), al contenimento del costo del lavoro (tetto del 16%). Il tutto con un corollario di richieste minime, di fumo negli occhi.

Fin dall'inizio del dibattito al dirigente nazionale dell'FLC, intervenuto per l'occasione, e ai suoi accoliti poveri cristi, si è presentata una situazione ben diversa da quella che si aspettava. Un operaio contesta il comporta-

mento dei sindacati che, dopo sporadiche giornate o ore di lotta, abbandonano le rivendicazioni degli operai. Un altro attacca il corporativismo sindacale pronunciandosi a favore di un'unificazione delle lotte per i contratti per tutte le categorie. In breve l'assemblea si trasforma in un alterarsi di critiche e attacchi da parte degli operai, e piagnucolosi difensivi da parte dei rappresentanti sindacali. Non viene risparmiata niente. Viene smascherata la finalità filo-padrone della politica di contenimento del costo del lavoro, dal contenimento delle rivendicazioni salariali entro il tetto del 16%, agli attacchi alla scala mobile. Un operaio accusa il sindacato di temere il referendum e un qualunque confronto con la base operaia in tema di liquidazioni. Fino a qui appare evidente che il sindacato non riuscirà a zittire il malcontento degli operai come ha fatto altre volte.

A questo punto un delegato provinciale tenta una mossa alquanto incauta; accusa gli operai di immobilismo e indifferenza rispetto le lotte. È troppo. Gli operai di questo stabilimento non hanno ancora dimenticato i volgaristi voltafaccia compiuti dal sindaca-

SESTO S.GIOVANNI — Ancora una volta dopo la nostra lettera sul n° 3 del giornale dobbiamo sviluppare una parziale polemica per quanto riguarda un aspetto della tattica sindacale, in corrispondenza dell'azione politica svolta durante le consultazioni sin contratti e del bollo uscito sul n° 5 di *Operai Contro* a questo proposito.

La posizione espressa nel bollo sugli emendamenti (n° 5, p. 3) ci trova completamente concordi per quanto riguarda il giudizio generale che essa dà sulla messa in scena degli emendamenti, mentre non condividiamo il giudizio espresso sul tipo di azione che viene indicato, dove si esclude in modo categorico qualsiasi tipo di indicazione che non sia quella del voto contrario e basta. Oltretutto in quel bollo non viene preso in considerazione e non viene tracciato un bilancio di tutte le esperienze fatte dai gruppi e dai comitati operai e ci sembra che peraltro non rispecchi l'andamento del dibattito che si è svolto durante l'assemblea del 13 marzo a Milano.

La posizione assunta e la tattica adottata da noi alla Falck, durante la consultazione, ha avuto secondo noi una sua validità politica superiore al semplice voto contrario e con l'insegnamento che crediamo vada preso in considerazione, e i fatti crediamo non ci smentiscano!

È necessaria anche una considerazione sulle differenze tra le consultazioni sui 10 punti e quelle sul contratto. Non tanto perché i risultati avrebbero potuto essere diversi, in quanto sempre di farsa si tratta, ma perché agli occhi degli operai si presentano in modo diverso. Quella sui 10 punti è stata una consultazione che tentava di mascherare con il consenso un accordo dei sindacati sul blocco dei salari e sanciva l'avallò alla politica dei redditi. In essa non vi era altra scelta che votare contro per dire no ad una nuova versione del «patto sociale».

La consultazione sui contratti si presenta diversamente: è una scadenza per tutti gli operai e *finché la situazione è quella che è* gli operai bene o male sanno che il contratto lo devono fare,

FALCK Unione

Lettera del collettivo operaio sul bilancio delle assemblee: «A proposito di un dibattito in corso, di un'esperienza fatta e di una polemica aperta»

e lo faranno, con questo sindacato.

L'azione contrattuale si presenta agli occhi della maggioranza degli operai come un'azione che tende (o almeno dovrebbe tendere) a difendere e rinnovare il prezzo della vendita della forza-lavoro e delle loro condizioni in fabbrica. Vi è quindi in questa scadenza un terreno per poter intervenire, un'occasione per poter esporre alla massa degli operai, non solo le nostre posizioni e la nostra critica verso i contenuti della piattaforma e della politica del sindacato, ma anche una possibilità e una scadenza particolare per propagandare e agitare delle posizioni di classe, una nostra politica e nostre rivendicazioni da contrapporre a quelle del sindacato e abbiamo la possibilità di verificarle chiamando gli operai a sostenerle in contrapposizione a quelle del sindacato.

Perché è sbagliato farlo? Perché non avremmo dovuto farlo? O meglio sarebbe dire: perché non è stata una scelta fatta da tutti i gruppi di fabbrica?

Inoltre in questa consultazione vi era anche un'altra «farsa democratica», quella del 15% come quorum per le minoranze. Che questo fosse un altro strumento per assorbire le critiche lo sapevamo benissimo, ma perché non sfruttare anche questa possibilità a modo nostro?

Per noi il problema non era tanto quello di illuderci noi o illudere chissà chi nel riuscire a cambiare chissà che cosa, ma usando anche questo terreno mostrare agli operai concretamente che anche questo terreno non aveva strada e nello stesso tempo utilizzare

tutte le tribune per dare battaglia politica e dare risonanza a questa battaglia politica.

Se avessimo impostato tutti insieme una simile tattica avremmo certamente usato questa scadenza per poter fare una battaglia politica più vasta che avrebbe avuto senz'altro una buona eco nelle fabbriche di Sesto proprio per le caratteristiche di questa scadenza.

Per noi contava:

— Uscire con una posizione comune in tutte le fabbriche di Sesto, chiamando gli operai di ogni fabbrica a sostenere delle scelte politiche e degli obiettivi in rottura con i vertici del sindacato e con le «bozze emendate» dei CdF e non semplicemente sul no.

— Portare una serie di compagni operai delle fabbriche in contrapposizione con le sfilate dei soliti vecchi politicanti sia per fargli toccare con mano che personaggi sono coloro che decidono per noi, sia per poter sviluppare una battaglia politica che avrebbe avuto la sua risonanza più vasta.

— Mostrare ai lavoratori che ci sostengono nelle fabbriche che vi è una rete e una frazione di operai in tutte le fabbriche che marcia in un certo senso, tende a darsi una rappresentanza politica e dare loro degli obiettivi comuni.

Dato il tipo di scadenza avremmo potuto agire e farci conoscere anche in tutte le altre fabbriche di Sesto usando questa scadenza e anche l'attivo sindacale di zona. Non avremmo poi potuto tornare in tutte le fabbriche e dire come erano andate le cose, quali posizioni si erano scontrate? Quali posizioni avevano sostenuto i delegati che in

fabbrica avevano fatto demagogia con le bozze emendate e poi in zona votavano quello che volevano? Non avremmo potuto denunciarli meglio! Sarebbe stata un'occasione per farci conoscere meglio e anche per iniziare un lavoro di contatto a Sesto.

Ma questo non è stato possibile farlo appunto perché questa tattica è stata combattuta e si è visto solo il voto contrario come unica strada. E qui il discorso si riallaccia ancora una volta sulla definizione, non solo del giudizio del sindacato, ma sulla nostra tattica sindacale; perché stiamo allora nei CdF? Perché non possiamo presentarci agli operai anche come una tendenza organizzata negli organismi sindacali che si contrappongono pubblicamente alla politica del sindacato?

Ma veniamo alle possibili obiezioni

1) *Siamo come la sinistra sindacale che fa gli emendamenti per fare da cuscinetto alla critica degli operai?*

Noi non abbiamo presentato un emendamento inteso come un allegato, cioè

più falso! Proprio perché oltre a presentare una nostra mozione abbiamo dato indicazioni di votare contro quella presentata dal CdF (e vi sono stati 103 voti contrari a quella del CdF e 137 per la nostra mozione) e guarda caso sono stati proprio gli esponenti della sinistra quelli che ci hanno attaccato di più!

2) *Il no è veramente l'unico modo per esprimere la critica?*

Anche questa affermazione è da obiettare; è proprio vero che è solo il no (in questo caso) la posizione più di rottura? Per quale ragione politica, di principio o tattica si deve rinunciare a presentare le nostre posizioni e chiamare gli operai a votare su posizioni politiche più definite e non solo su un generico voto contrario? Sul no avremmo potuto trovare anche posizioni che respingono le proposte sindacali da posizioni di destra (come richieste di maggiori differenze salariali) mentre su posizioni esplicite si chiamano gli operai a sostenere posizioni politiche e rivendicazioni precise.

3) *Quali risposte dare agli operai sulle questioni che di volta in volta sorgono?*

Una volta sviluppate la critica e le posizioni, necessariamente bisogna trarne le conseguenze, e quando gli operai sono d'accordo sia sulla critica che sulle proposte che si fanno (implicite o esplicite) devono poi scegliere. È chiaro che se noi non sosteniamo delle posizioni in cui gli operai più avanzati

INNSE

«Di contropiattaforme, obiettivi alternativi è lastricata la strada di dieci anni di opposizione sindacale. Ma non ha portato a nessun risultato»

MILANO — La lettera della Falck mette sul tappeto alcuni problemi riguardanti l'atteggiamento dei gruppi operai nelle assemblee contrattuali. Sono punti su cui è bene iniziare a discutere perché diventeranno con l'andare del tempo molto importanti. Iniziamo noi dell'Innse S.E. perché abbiamo messo in atto nelle assemblee una tattica diversa dalla loro.

a) Prima di tutto bisogna precisare che sul n° 5 di O.C. non si negava la presentazione di contropiattaforme o mozioni alternative, ciò che si voleva definire era una critica comune alla bozza.

b) Si è affermato il rifiuto a scendere al livello dei giochi sugli emendamenti e la necessità di bocciare in blocco la piattaforma presentata. Da qui il valore di rottura del NO. Anche la presentazione di qualunque contropiattaforma passava attraverso la possibilità di bocciare quella sindacale.

Il sindacato presenta una piattaforma contrattuale, questa non rappresenta gli interessi degli operai, *si respinge*. Torna al mittente. Questo NO può esprimersi sia attraverso una mozione scritta in cui si spiega perché bisogna rifiutarla o semplicemente con il voto contrario. La decisione era molto legata alle diverse situazioni, ma l'obiettivo *bocciare la piattaforma* era quello da perseguire. Il rifiuto non solo dei contenuti, ma dello stesso sistema di votazione in cui non è messa ai voti la piattaforma originale bensì quella emendata, dopo che si è fatto votare su ciascun emendamento.

Un sistema che per chi vuol capire aveva un obiettivo: «operai fate quello che volete di ogni punto, ma salvate la piattaforma nel suo insieme».

Noi all'INNSE abbiamo criticato la piattaforma punto per punto, criticato il sistema degli emendamenti, fatta una dichiarazione di voto contro. La dichiarazione del voto contrario non era scritta e forse si poteva scrivere e distribuire.

Veniamo alla contropiattaforma: perché presentarla? Non ci conveniva presentarci come il sindacato alternativo o l'embrione di esso perché non è questa la nostra situazione né il nostro obiettivo. Gli operai devono fare i conti con la direzione sindacale, respingere bozze e accordi, metterla nuovamente alla prova finché matura la precisa coscienza che con essa bisogna rompere definitivamente. Qualunque contropiattaforma oggi, nella misura in cui la tendenza capace di sostenerla non ha carattere nazionale e non c'è la forza necessaria, si riduce ad alimentare fra gli operai l'illusione che c'è una strada facile per cambiare il sindacato, la raccolta graduale di voti che dal basso arriva man mano alle strutture intermedie fino ai vertici e impone una nuova linea.

Altra cosa è un movimento degli operai che con la sua critica all'apparato sindacale nel corso di lotte radicali sfascia tutto il sistema piramidale basato sulla truffa della democrazia sindacale e in questo si riorganizza per la lotta su interessi immediati.

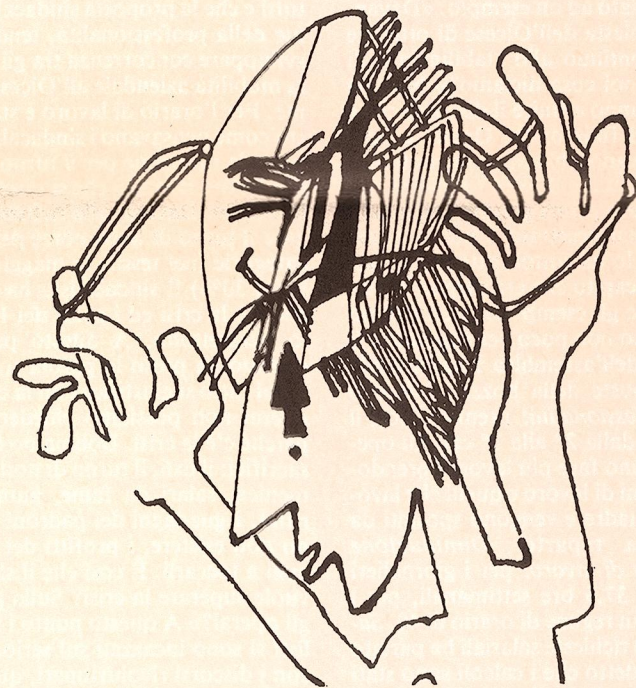
Uno dei punti più importanti del nostro intervento all'assemblea all'INNSE si è centrato proprio contro quelli che ci chiedevano di proporre «alternative» (CdF e sindacati di zona). Abbiamo detto chiaramente che non era compito nostro, di operai senza mezzi né organizzazione, che i dirigenti sindacali con tutti i mezzi a

loro disposizione e dopo otto mesi di lavoro avevano partorito una piattaforma antioperaia e se noi avessimo avuto un minimo di organizzazione non ci saremmo nemmeno fatti prendere in giro dalla «consultazione di base».

Certo che chi ha il problema di stare nell'ambito del dibattito del circolo sindacale di fabbrica, dell'ambiente politico ufficiale, non può permettersi il lusso della sola critica, di organizzare semplicemente la rottura con il sindacalismo collaborazionista, deve proporre «l'alternativa». Ma almeno si trattasse di una manifestazione degli operai o di gruppi di essi contro una riunione dei burocrati sindacali dopo che sono stati battuti nelle fabbriche: solo così avrebbe una risonanza anche nazionale. La funzione di questa azione non sarebbe quella di consegnare una «contropiattaforma» ai livelli superiori, o di far pressione perché qualcuno la integri con qualcos'altro, ma sarebbe un NO alla direzione sindacale, alla sua politica, un NO che diventa protesta aperta di piazza.

Di contropiattaforme, obiettivi alternativi è lastricata la strada di dieci anni di opposizione sindacale, ma non ha portato a nessun risultato; oggi conviene sviluppare la critica, che entri bene fra gli operai. Non bisogna preoccuparsi, non sarà difficile ad un certo punto, con una organizzazione sufficiente, decidere su che obiettivo mobilitarsi, e questo accadrà solo dopo che la sfida nella direzione sindacale avrà raggiunto livelli più alti di quanto siano già oggi.

Gruppo operaio dell'Innocenti S.Eustachio



componibile nei documenti del CdF, ma una mozione o un emendamento generale che fondamentalmente tracciava delle discriminanti politiche contro la politica dei vertici sindacali, contro il tetto del 16%, che sosteneva il blocco dei licenziamenti e la rotazione della cassa integrazione e il salario minimo garantito in contrapposizione alle «rivendicazioni politiche» del sindacato, che per quanto riguarda il problema occupazionale fa demagogia con le richieste dei piani di settore e la programmazione, demandando alle utopie e ai livelli legislativi la difesa degli interessi operai. Ed è proprio questo il valore politico che ha avuto la votazione nell'assemblea più che sulle divergenze sui singoli punti contrattuali (dati appunto i tentativi del CdF di presentarsi a sinistra rispetto ai vertici) e anche perché crediamo che oggi il problema centrale sia chiarire e portare la scissione politica tra gli operai più che correre dietro a tendenze massimaliste, anche queste presenti nel movimento e nel sindacato.

Forse che presentando una mozione o un emendamento alternativo abbiamo rinunciato a votare contro la mozione «emendata» presentata dal CdF, come fa la sinistra sindacale? Niente di

possono sentirsi rappresentati, finiamo per lasciare le cose come stanno e dato che molte volte si tratta poi di scegliere o li facciamo scegliere noi o li fanno scegliere gli altri. Quante volte gli operai ci hanno chiesto, dopo che noi abbiamo espresso le nostre posizioni, «allora cosa dobbiamo fare?» Non possiamo rispondere sempre e solo «la rivoluzione» perché per quella oggi non è il momento...

Ad ogni modo crediamo che la pratica ci abbia dato ragione, perché al di là di tutto, il risultato che abbiamo ottenuto è stato, per quello che ne sappiamo, quello che più ha portato avanti e reso manifesta la rottura politica con la politica dei sindacati, che ha ottenuto un forte consenso tra gli operai (come fatto politico) approfondendo su posizioni politiche la scissione politica nella classe. Non è forse questo uno degli obiettivi che diciamo di voler perseguire?

È evidente che con questo i problemi politici non sono risolti, crediamo che dietro queste polemiche sulla nostra tattica vi siano chiarimenti da fare; in ogni modo speriamo che questa nostra lettera possa servire al dibattito politico.

Collettivo Falck Unione

TARANTO - In questo mese sono avvenuti altri 3 gravissimi infortuni all'Italsider.

Martedì 2 marzo all'Altoforno/2 un operaio di 41 anni, Antonio Gagliardi, cade in un carro-siluro incandescente contenente nel fondo uno strato di ghisa liquida a una temperatura valutata intorno ai 1000-1200 gradi; il suo corpo si volatilizza, rimangono solo il casco e i guanti.

Sabato 6 marzo, al turno di notte, sul piano di colata dell'AFO/2, proprio dove aveva perso la vita il precedente operaio, 2 lavoratori vengono investiti da getti di ghisa liquida schizzati da un «rigolone», un canale di refrattari attraverso cui scorre la ghisa. Il liquido alla temperatura di 1400 gradi è schizzato intorno, colpendo gambe e braccia degli operai, uno dei due è in prognosi riservata.

Sabato 13 marzo, al reparto centrale termica n. 1, un altro operaio è gravemente ustionato da un getto d'acqua bollente e viene ricoverato con prognosi riservata.

In tutti e tre i casi le responsabilità dell'Italsider sono chiare!

Nel primo caso mancavano le griglie di protezione che dovevano ricoprire il foro di colata attraverso cui la ghisa liquida si versa nel carro-siluro. Il carro siluro non doveva essere sotto il piano di colata in un momento in cui l'impianto era sostanzialmente fermo. Nel secondo infortunio è lo stesso delegato della manutenzione degli altiforni che dice che l'incidente poteva essere evitato con opportuni accorgimenti e denuncia le gravi carenze di sicurezza. Nel terzo caso è ancora una volta la mancanza di sicurezza sugli impianti, in particolare in aree già nocive e rischiose (area ghisa), la causa diretta dell'infortunio.

Ma a parte questa mancanza di norme di sicurezza e di manutenzione, c'è una responsabilità generale dell'Italsider che è a monte di questa situazione. I record produttivi — a novembre l'Italsider ha prodotto più ghisa del Giappone — l'azienda li realizza col

ITALSIDER Taranto

I record di produzione vengono raggiunti con il sangue degli operai

sangue operaio. Per raggiungere questi record bisogna lavorare in ogni condizione, all'insegna della massima efficienza e produttività.

A gennaio sono state prodotte 20.000 tonnellate in più del previsto alle colate continue; a novembre tempi record al TUB/2 per cambio diametro — 4 giorni invece dei normali 15 —; a febbraio al COB/5 maggiore produzione, ecc... Tutto questo con quali conseguenze per la fatica, l'esaurimento e la sicurezza degli operai? L'Italsider dice che deve ridurre i costi di L. 40 per kg. di acciaio, e che bisogna lavorare, lavorare... Che cosa conta la vita di un operaio rispetto a questo «lodevole» obiettivo? Al massimo costa qualche milione dato dall'azienda alla famiglia del morto e tutto viene messo a tacere.

Ci sono anche i record del più basso tasso d'assenteismo in Italia, ma gli operai dicono che più volte sono andati in infermeria con la febbre o malori e, con al massimo una pillola, sono stati rimandati nei reparti a lavorare; a febbraio un operaio stava per morire di peritonite, perché, nonostante i dolori, l'infermiere dell'azienda non lo aveva mandato a casa.

Ogni tanto i casi di omicidi bianchi arrivano in tribunale. Ma qui succede l'altra farsa-tragedia che dimostra il legame che c'è tra le istituzioni statali e gli interessi padronali: tutto viene fatto per coprire le vere responsabilità dell'Italsider. Un esempio è il processo che si tiene in questi giorni per l'infortunio mortale al MOF del '78. Sono imputati 8 dipendenti, dall'ex capo al manovratore, tutti sullo stesso piano di responsabilità. Poi, forse come è

successo anni fa per un altro omicidio bianco, verranno dati solo due mesi: una dimostrazione indiretta, questa, del fatto che la stessa magistratura con queste condanne «pro forma» ha come unico obiettivo quello di mascherare le reali responsabilità dell'azienda, che non compare mai sul banco degli imputati.

Di fronte a questi fatti l'unica cosa che ha saputo dire l'FLM è: fiducia incondizionata nella magistratura perché, come dice Sannella, non si allarghi «l'area di sfiducia nelle istituzioni e nella giustizia» (è solo di questo che si preoccupa. Mentre in fabbrica si fa portabandiera e cogestore della linea dell'efficienza e produttività).

Contro gli infortuni, i morti e la no-civiltà, è necessario che la nostra mobilitazione sia adeguata alla gravità della situazione. La lotta deve indirizzarsi sia verso miglioramenti tecnici, ambientali e sistemi di sicurezza, sia — soprattutto — proprio per il legame che c'è tra aumento dello sfruttamento, incidenti e morti — per aumenti delle pause, rifiuto di lavori pericolosi — in particolare in carenza di organici, nei turni di notte, durante gli straordinari, con impianti in cattiva manutenzione — rifiuto della mobilità e del cumulo di mansioni, riduzione dell'orario di lavoro, aumento degli organici. Deve trattarsi di una battaglia vasta e articolata, che assuma forme di lotta che vanno da scioperi e manifestazioni alla non collaborazione con l'azienda, a forme di denuncia legale, che però vedano la presenza massiccia degli operai sia ai tribunali che all'Ispettorato del Lavoro.

Comitato operaio Italsider - TA

Operai, siamo ricchi. Lo dice La Malfa

Il governo non ha dubbi: nell'81 il salario è aumentato più del carovita. A dirlo è La Malfa, ministro del bilancio, nell'annuale relazione economico-finanziaria. La contingenza copre sì e no il 70% dell'aumento dei prezzi, i contratti aziendali non sono stati rinnovati, com'è possibile che il salario sia aumentato più dei prezzi? Nell'industria, si dice, il «salario lordo» è aumentato del 20,1% contro un aumento dei prezzi del 18,7%. Dalle cifre che La Malfa tira fuori dal cappello magico scopriamo che «salario lordo» è l'etichetta messa sulle «retribuzioni» lorde, ossia, oltre ai salari, gli stipendi e i dividendi di impiegati, livelli alti, dirigenti.

Se l'aumento medio delle retribuzioni è stato del 20,1% e quello dei prezzi è stato del 18,7%, e di questo gli operai con la scala mobile ne hanno recuperato solo il 70% (e ciò riguarda la stragrande maggioranza degli addetti all'industria) vuol dire che ai livelli alti, agli impiegati e ai dirigenti è andata veramente una barca di soldi. Gli operai invece sono stati costretti a spendere meno per mangiare e sopravvivere. Inoltre, come si può vedere sul N° 5 di O.C., negli ultimi anni le tasse sul salario, anche considerando le detrazioni, sono aumentate di oltre il 50%. Ma anche questo non risulta dai funambolici dati di La Malfa.

Per coprire il falso del «salario d'oro» si fa la media tra gli aumentati profitti e guadagni di padroni, dirigenti, livelli alti, bottegai, speculatori, parassiti di ogni specie da un lato, e salariati, cassaintegrati, disoccupati, dall'altro per concludere che: «gli italiani hanno speso per i consumi la stessa cifra dell'anno scorso». La solita storia di chi mangia un pollo intero e di chi beve solo il brodo, in media hanno mangiato mezzo pollo a testa.

A commento della relazione di La Malfa leggiamo sui giornali: «L'italiano stile '81 ha speso meno per l'alimentazione, il vestiario, l'arredamento, in compenso ha fumato di più, si è recato più spesso al cinema, ha partecipato a un numero maggiore di iniziative culturali e ha viaggiato molto all'estero». Così non risulta che per

contenere l'inflazione gli operai hanno dovuto sbarcare il lunario con una fetta di salario in meno, ma che «l'italiano» ha speso come l'anno scorso variando un po' i gusti e le scelte.

Per l'82 il governo in previsione di un aumento del costo del lavoro del 22,5% dice che non ci sono soldi per i contratti. Il sindacato ribatte che pur rispettando il tetto del 16% c'è un margine dell'8,2% per i contratti. Questa misera percentuale che non porterebbe aumenti del salario reale, non è neppure destinata al recupero salariale, cioè ad aumenti del salario nominale; il sindacato infatti precisa che deve comprendere: «riforma delle liquidazioni, dell'orario di lavoro, dell'indennità di anzianità, oneri contrattuali già concordati che entrano in vigore quest'anno, contrattazione di tutti gli aspetti salariali». Anche il misero 8,2% è così polverizzato, i margini per aumenti salariali si avvicinano sempre più a quelli dei padroni che non vogliono darci una lira.

Oltre al salario che vale sempre meno, con l'aumento di produttività, all'interno delle 8 ore produciamo in un tempo sempre minore l'equivalente del salario: aumenta automaticamente il nostro sfruttamento, il tempo che lavoriamo gratis per il padrone. Il costo del lavoro perciò diminuisce in continuazione, ma il sindacato, fatta propria la legge della competitività dei prodotti e della concorrenza che ne deriva, anche sull'andamento della produttività si accoda alle cifre di La Malfa per le quali nell'81, l'aumento di produttività nell'industria sarebbe stato dello 0,0%! La previsione per l'82% e di +2,2%! In fabbrica vediamo come l'aumento di produttività è superiore anni luce da queste cifre.

I giornali danno una mano a La Malfa nel colpevolizzare gli operai che sarebbero la causa dell'aumento dei disoccupati e della crisi. Il prodigarsi della «libera stampa» arriva ad esaltare gli operai degli altri paesi che «concordano» i sacrifici, rinunciano ad aumenti salariali, e in alcuni casi si riducono i salari: «I tedeschi sacrificano il portafoglio», aumenti salariali più bassi dell'aumento dei prezzi. «In USA decisi a tirare la cinghia: l'ALF-CIO, confederazione sindacale con 15 milioni di iscritti, ha proclamato l'82 l'anno dei sacrifici». Aumenti salariali inferiori al 2% che nel triennio dei contratti non compenseranno la riduzione del potere d'acquisto della busta paga. Ancora peggio nel settore automobilistico dove neanche il salario nominale verrà aumentato nei prossimi 3 anni. Così vengono sventolati gli accordi della Chrysler, della Ford, della General Motors. Gli operai italiani contro gli operai degli altri paesi, la propaganda nazionalista per la guerra produttiva non ha soste.

Il sindacato decreta sempre che i suoi accordi passano a «stragrande maggioranza», lo abbiamo visto sul 16%, sul contratto, sull'accordo all'Alfa. Lo stesso è successo alla General Motors dove il sindacato ha fatto passare un accordo nonostante che solo il 20% dei lavoratori lo avesse approvato. L'accordo prevede: rinuncia a 2 aumenti annui del 3%, abolizione di 2 settimane di ferie pagate, rinvio di 18 mesi di 3 aumenti legati al costo della vita. In cambio il sindacato potrà mettere le mani in pasta nell'amministrazione dell'azienda. All'indomani la direzione della G.M. fa sapere che l'accordo non risolve i problemi e altre misure sono necessarie per ridurre il costo del lavoro.

Spadolini, mentre taglia il nastro alla Fiera di Milano, annuncia nuovi sacrifici per contenere il costo del lavoro. In ogni fabbrica e in ogni paese il ritornello contro gli operai è lo stesso, la realtà è sempre più dura e ci spinge a organizzarci.

Un compagno del Gruppo operaio Borletti

Aumentano le trattenute sulla busta paga

Nel mese di aprile è stata approvata in parlamento la legge finanziaria. Questa legge, sostenuta dal governo e dal pentapartito, prevede fra l'altro un aumento dei contributi malattia, che per i lavoratori dipendenti passeranno così dallo 0,30% all'1% della retribuzione lorda. Ciò significa che le trattenute saranno più che triplicate. Per un operaio metalmeccanico del 4° livello ad esempio, finora erano intorno alle 2.600 lire: arriveranno a quasi 9.000 lire al mese. Inoltre i lavoratori dovranno sborsare altre 50.000 lire circa nel mese di maggio, in quanto le nuove trattenute sono retroattive, a partire dal gennaio 1982.

I sindacalisti durante le consultazioni truffa sul 16%, e durante le assemblee contrattuali, hanno mo-

tivato le «responsabili» richieste salariali sostenendo che come contropartita il governo avrebbe eliminato il «drenaggio fiscale» sulla contingenza e sugli aumenti salariali che staranno entro il tetto del 16%. Ora di aumenti non ne abbiamo ancora visti, mentre sono salite le tariffe e adesso anche le trattenute per i contributi malattia vengono aumentate.

Quando gli operai nelle assemblee denunciavano che la proposta sindacale di accettare un tetto ai salari del 16% era una cambiale in bianco data ancora una volta ai padroni e al governo, i sindacalisti si infuocavano sostenendo che ciò era falso. Ora cosa avranno da dirci? Li aspettiamo al varco nelle prossime assemblee.



cronache operaie

SCIOPERI E MANIFESTAZIONI IN CISGIORDANIA

Mentre la stampa borghese punta i suoi riflettori sullo sgombero del Sinai da parte di Israele, in Cisgiordania continua lo sciopero. Nelle giornate di Pasqua la repressione ha assunto il volto aperto del terrore contro la popolazione palestinese. Esercito, polizia e coloni sionisti hanno più volte sparato sulla folla: alla moschea di Omar Alaqa a Gerusalemme ci sono stati 6 morti e centinaia di feriti, a El Bireh Ramallah Nabulsi i sindacati palestinesi sono stati destituiti e arrestati; le manifestazioni di protesta hanno portato ad altri morti, feriti e a decine di migliaia di arresti.

Il governo Begin vuol dimostrare l'impossibilità per Israele di ritirarsi dai territori occupati nel '67. Allo stesso tempo, all'interno, cerca di salvare la sua maggioranza di governo che in parlamento (da quando è iniziato lo sgombero del Sinai) si è trovata spesso in difficoltà per l'attacco degli integralisti religiosi; vuole poter preparare nuove elezioni dalle quali esca rafforzata la tendenza a dare più ampi spazi ai programmi economici legati all'industria bellica e al capitale investito nell'agricoltura in Cisgiordania. Se infatti gli

insediamenti di coloni nel Sinai erano relativamente pochi e pochi gli impieghi di capitale, nella West Bank (Cisgiordania) la situazione è diversa. Il Sinai è territorio desertico, la West Bank è una regione fertilissima e molti sono stati gli investimenti nel campo dell'agricoltura (600 milioni di dollari) e la manodopera araba è a bassissimo costo. La West Bank ha grande importanza per i profitti dei padroni israeliani, ma per essere sicuri e tranquilli il governo Begin deve liquidare la resistenza palestinese.

Per questo tentano di creare il pretesto per invadere il Libano meridionale e distruggere l'OLP. I bombardamenti sulla popolazione civile a Damour, Naame e Doha servono a scatenare la protesta palestinese e dare la possibilità all'esercito sionista, in nome della sicurezza di Israele, di reagire. La sicurezza della patria minacciata dai palestinesi è anche il mezzo con cui il governo vuole costringere gli operai israeliani ad accettare ancora più pesanti sacrifici. Infatti dal '67 i salari reali degli operai sono diminuiti di circa 4 volte mentre l'inflazione è del 102%. Inoltre in nome degli scontri al confine si cerca di far tacere chiunque in Israele si pronunciasse a favore del diritto all'autodeterminazione dei palestinesi.

POLONIA È arrivata la primavera

«Aspetteremo la primavera, e no di sciogliere la manifestazione, allora cosa succederà? Faremo la milizia del regime social-fascista di Jaruzelski ha attaccato i manifestanti. La stessa scena si ripeteva la». Così concludeva un documento degli operai della Slesia del dicembre scorso. Proprio in questi giorni Jaruzelski annunciava la liberazione di 1000 operai detenuti nei campi di concentramento. Doveva essere l'occasione per il regime capitalista polacco di dimostrare dopo gli scioperi e le sommosse dello scorso anno il pieno controllo della situazione. La interessata mediazione del primate cattolico Glemp (ed i suoi continui inviti alla calma ed alla pace), la lunga detenzione degli operai più attivi facevano sperare che tutto fosse tornato normale.

L'occasione della ripresa dello scontro aperto tra operai polacchi e lo stato è stata data dalla celebrazione della prima costituzione polacca del 1791. Il 3 maggio decine di migliaia di operai nei principali centri della Polonia sono scesi in piazza chiedendo la libertà per gli altri operai detenuti e protestando contro il regime militare. A Varsavia alle 16,30, dopo ripetuti appelli della radio che imponeva-

no di sciogliere la manifestazione, allora cosa succederà? Faremo la milizia del regime social-fascista di Jaruzelski ha attaccato i manifestanti. La stessa scena si ripeteva la». Così concludeva un documento degli operai della Slesia del dicembre scorso. Proprio in questi giorni Jaruzelski annunciava la liberazione di 1000 operai detenuti nei campi di concentramento. Doveva essere l'occasione per il regime capitalista polacco di dimostrare dopo gli scioperi e le sommosse dello scorso anno il pieno controllo della situazione. La interessata mediazione del primate cattolico Glemp (ed i suoi continui inviti alla calma ed alla pace), la lunga detenzione degli operai più attivi facevano sperare che tutto fosse tornato normale.

Nei principali centri industriali gli scontri sono stati talmente duri che è stato vietato l'accesso ai giornalisti, le linee telefoniche sono state isolate ed è stato ristabilito il coprifuoco.

La sanguinosa repressione del regime per far tornare a produrre gli operai «pacificamente» non è bastata: sempre più lo sviluppo della crisi spinge gli operai ad imboccare la strada dell'insurrezione.

La guerra è iniziata

per far dimenticare i licenziamenti di massa alla Leyland e in decine di altre grandi fabbriche, gli aumenti dei prezzi, gli scontri tra operai e polizia nelle periferie delle grandi città industriali. Gli operai secondo i partiti devono dimenticare tutto e correre a salutare gioiosi la reale flotta che salpa da Portsmouth

Il 3 aprile in Argentina, dopo la presa delle Falkland, in plaza de Mayo, 300.000 manifestanti guidati dai militari e dai sindacati inneggiavano al generale Galtieri per la riconquista di un pezzo di patria tolto agli imperialisti inglesi. Così la CGT (il sindacato più grande, peronista), che il 31 marzo aveva indetto uno sciopero generale a Buenos Aires per «il pane, il lavoro e la pace» durante il quale oltre 200 operai venivano arrestati, molti feriti e alcuni uccisi, è subito pronta a schierarsi dalla parte del governo. Gli stessi Montoneros che combattevano armi in pugno contro la dittatura militare assassina, fanno sapere da Cuba di essere pronti a inviare propri messaggeri in tutto il mondo per spiegare le giuste ragioni dell'Argentina contro l'imperialismo inglese. Così di colpo, partiti dell'opposizione, CGT, Montoneros dimenticano gli oltre 30.000 prigionieri politici scomparsi nelle carceri dei generali argentini. Intanto gli industriali fanno sapere che sono con Galtieri e chiedono l'onore all'illusterrimo presidente di mettere a disposizione dell'esercito e della patria i loro macchinari e i loro uomini.

Così gli operai inglesi e argentini che osarono scioperare per chiedere salario e difendersi dallo sfruttamento verranno attaccati come traditori e nemici della patria. In pratica gli operai ancora una volta dovranno chinare la testa di fronte ai sempre più pesanti sacrifici, aumentando la produttività e la competitività delle merci, mentre ai disoccupati verrà data una divisa ed un fucile per combattere contro altri disoccupati per la difesa degli interessi dell'economia nazionale e quindi della propria borghesia.

Il governo italiano si è schierato decisamente al fianco dell'Inghilterra partecipando all'embargo economico decretato per un mese dalla CEE nei confronti dell'Argentina. Dall'altra parte fa inviti formali affinché venga trovata una soluzione negoziata al problema per porre fine alla guerra. Ma ogni nazione, Italia compresa, al di là degli inviti a trovare soluzioni pacifiche, si è già schierata a seconda degli interessi economici e dell'area d'influenza politica a cui appartiene. Più la crisi economica si acuisce, più la guerra commerciale che si scatena fra i vari capitalisti per mantenere o conquistare fette maggiori di mercato tende a trasformarsi in un conflitto militare generalizzato.

Questo mentre giungono le cronache di guerra e si contano i morti e feriti. Il sindacato italiano che ha organizzato nei mesi scorsi manifestazioni per la pace e contro l'installazione dei missili Cruise dapprima ci ha chiamato a sostenere sacrifici per salvaguardare l'economia nazionale alimentando di fatto la campagna nazionalista; così si prepara, in caso di conflitto, come hanno fatto i sindacati inglesi e argentini a schierare gli operai con il governo, chiamandoci a stringerci intorno alla sacra patria per difenderla dal nemico e spingendoci, armi in pugno, al massacro di operai di altri paesi.

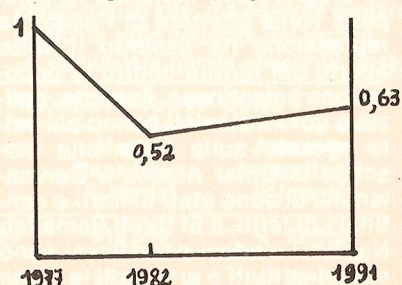
Gli operai inglesi e argentini, come quelli di ogni paese, non hanno alcun interesse a seguire i propri padroni nelle guerre, guerre fatte per risolvere le crisi economiche, per la spartizione dei mercati e di conseguenza per perpetuare continuamente lo sfruttamento nelle fabbriche. L'unico interesse che ogni operaio ha, è quello di rivolgere l'arma che gli verrà data contro i propri padroni, anziché usarla contro gli operai di altre nazioni.

Liquidazioni

cambiato il metodo di calcolo, non più fatto in riferimento all'ultima busta paga, ma rispetto al salario medio lordo annuo che, tolti gli oneri sociali (7,8% di FAP, INAM, GESCAL), sarà diviso per 13,5; questa somma sarà accumulata anno per anno. Questa formula è di gran lunga peggiorativa delle condizioni precedenti in quanto all'ultima busta paga andavano sommati 1/12 della 13ª, 1/12 della 14ª, 1/12 del premio di produzione.

Rispetto alla prima formula vanno fatte alcune considerazioni:

1) la contingenza scattata dal '77 all'82 sarà inserita nel salario lordo annuo solo gradualmente, con rate di 25 punti ogni sei mesi a partire dal 1/1/83; 2) la somma da accantonare si riferisce a chi attualmente per contratto ha diritto a 1 mese di liquidazione per ogni anno di anzianità, mentre per chi ha diritto solo a 100 ore o comunque a meno di un mese (nell'industria una gran parte di operai) questa somma diminuisce proporzionalmente. Inoltre l'unificazione dei trattamenti a un mese di anzianità per tutti viene rimandata al 1990. La quota accantonata anno per anno va sommata alla liquidazione già maturata e rivalutata al 75% del costo della vita più l'1,5% fisso. Abbiamo visto prima come questo voglia dire continua svalutazione. L'andamento delle liquidazioni viene evidenziato dal grafico che segue.



In questo grafico ci si riferisce all'operaio medio dell'industria metalmeccanica; considerata uguale a 1 la liquidazione nel '77, vediamo che nell'82 si dimezza (lo abbiamo già visto dai dati di prima) e nel '91, con la nuova legge perderemo un terzo. Vediamo quindi che anche con la nuova legge c'è sì un piccolo miglioramento, ma la truffa per gli operai continua.

Gli altri punti inseriti nel progetto di legge, chiesti come contropartita dal sindacato sono:

Fondo di garanzia - In caso di fallimento delle aziende i lavoratori percepiranno lo stesso la liquidazione. Le spese di questo fondo ammontano a circa 60 miliardi annui e vista la loro poca entità saranno a carico dei padroni.

Anticipazione - Si stabilisce che si potrà avere la possibilità di chiedere un anticipo fino al 70% della somma accumulata. Questo punto che viene presentato dal sindacato come una grossa conquista, si dimostrerà una grande illusione per molti operai in quanto le possibilità sono molto poche: bisogna avere minimo 8 anni di anzianità; si può chiedere l'anticipo solo per spese mediche straordinarie documentate dalla USL, e per l'acquisto della casa documentato con atto notarile. Ma non basta, le richieste saranno soddisfatte annualmente solo per il 10% di chi ne ha diritto, e comunque per non più del 4% del totale degli operai. Tutto questo non vale per le aziende in crisi.

Aggancio delle pensioni all'80% dell'ultimo salario percepito - Entrerà in vigore dal 1° luglio '82 e secondo la proposta governativa in realtà sarà solo al 70%. Le attuali pensioni dell'INPS, essendo calcolate sulla media dei salari degli ultimi 3 anni di lavoro, sono state ridotte dall'inflazione a circa il 63% della somma che l'operaio percepisce con l'ultima busta paga.

Trimestralizzazione della scala mobile sulle pensioni dal primo febbraio '83. Qui la truffa continua. Le spese di questi ultimi due punti, che il ministro del lavoro ha calcolato per i primi tre anni in 1600 miliardi, non devono pesare né sul bilancio dello stato né sul bilancio dei padroni. È stabilito che saranno pagati dagli operai con un aggravio dello 0,5% del contributo del fondo adeguamento pensioni (che ora è del 7,15%) sul salario mensile. Ma questo aggravio, colmo dell'astuzia,

FALKLAND: SI MUORE PER GLI INTERESSI DEI RISPETTIVI PADRONI

Operai,

i padroni inglesi e quelli argentini si fanno la guerra per le Falkland. In ballo non c'è nessun principio di indipendenza, ma semplicemente la possibilità di mettere le mani su di una zona che può fornire i mezzi per un loro maggiore arricchimento.

Due briganti che litigano per dividersi un bottino. Questo il significato reale della guerra che combattono fra loro i diversi governi capitalisti.

MA PERCHÉ GLI OPERAI INGLES E QUELLI ARGENTINI DOVREBBERO SPARARSI? PERCHÉ GLI OPERAI SFRUTTATI IN INGHILTERRA, TENUTI A BASSI SALARI E LICENZIATI DOVREBBERO COMBATTERE CONTRO QUELLI ARGENTINI MESSI ALLA FAME, ARRESTATI A MIGLIAIA E TORTURATI PER GLI SCIOPERI DAI LORO PADRONI?

«Per la patria», risponderanno i ministri dei due governi che chiedono proprio nell'imminenza della guerra più sacrifici, più produttività; e chi si permette di non fare il proprio dovere può finire in galera. In ogni paese le opposizioni mettono da parte ogni contrasto, i sindacalisti venduti sospendono gli scioperi, i guerriglieri argentini così rivoluzionari si schierano anch'essi con la patria in pericolo, con il proprio governo che dicevano di voler combattere fino alla morte.

— Gli USA tentano una mediazione perché non vogliono né perdere il controllo dei mercati sudamericani né rinunciare al rapporto privilegiato con l'Inghilterra per quanto riguarda i mercati europei. Ma non si tratta di volontà di pace, se la guerra si approfondisce non potranno restare equidistanti.

— L'URSS che si dice socialista tende a schierarsi con l'Argentina, ci sono in gioco gli interessi del capitalismo russo su tutta la zona e l'Antartide: che gli operai si massacrino per un padrone o l'altro non è un problema che li riguarda.

— Gli altri governi, compreso quello italiano, in base agli interessi economici si schiereranno con un paese o con l'altro. Mentre le forze si schierano e la guerra si avvicina tutti chiedono il negoziato a gran voce. E se il bottino fosse troppo importante per dividerlo pacificamente? Cosa devono fare gli operai dei due paesi e quelli del mondo intero?

SE C'È UN MODO DI FERMARE LE GUERRE IMPERIALISTE È CHE GLI OPERAI, PRIMA DI RIVOLGERE I PROPRI FUCILI CONTRO ALTRI OPERAI, LI RIVOLGANO CONTRO I PROPRI PADRONI IN OGNI PAESE CONTRO I PRIMI ED UNICI RESPONSABILI DELLA GUERRA.

Ma ciò richiede che gli operai siano organizzati in modo indipendente dai propri padroni, dall'andamento dei loro affari, che abbiano imparato nelle lotte che prima della patria dove comandano i loro sfruttatori viene la loro unione internazionale.

La guerra che la Thatcher conduce contro gli operai inglesi e quella che il governo argentino fa contro i propri operai non può essere nascosta dietro le isole Falkland. Il nazionalismo che esalta gli animi dei borghesi e piccolo-borghesi non può mistificare il fatto che gli operai schiacciati alle catene a Londra come a Buenos Aires hanno gli stessi interessi.

Gruppi di operai delle fabbriche: Breda F., Borletti, Innocenti S.E., Falck U., Riva Calzoni, Gruppo Operaio di Corsico

3 maggio 1982

non verrà detratto mensilmente dalla busta paga, bensì anticipato dalle imprese e tolto a fine anno dalla somma da accantonare per le liquidazioni (circa 70-80.000 lire). Così l'aumento dei contributi a carico degli operai non si vede, rimane nascosto. I miglioramenti alle pensioni si fanno, basta che gli operai se li paghino.

Il sindacato è d'accordo sulla rinuncia a una fetta delle future liquidazioni per migliorare le pensioni, poi verrà in fabbrica a sbandierarla come una grossa conquista. Infatti nel documento finale dell'8/3/82 il comitato direttivo CGIL-CISL-UIL afferma che, pur riconoscendo il fatto che la struttura dell'ipotesi governativa corrisponde in modo significativo alla impostazione definita dai consigli generali di Firenze, condivide le riserve critiche avanzate nella relazione introduttiva di Trentin, ne assume le indicazioni di merito circa le modificazioni ed i correttivi che devono essere introdotti. Il sindacato quindi sostanzialmente si dichiara d'accordo con il progetto di legge del governo. Le critiche che vengono fatte sono strumentali e per niente corrispondenti alla volontà di modificare la legge. Infatti in passato abbiamo fatto scioperi, molto spesso inutili e su obiettivi fumosi e

adesso che con questa legge ci rimettiamo un sacco di soldi il sindacato non organizza neanche un minuto di sciopero. Le critiche fumose senza una corrispondente lotta, nel momento in cui la legge sta per passare definitivamente alla camera, servono solo ai sindacalisti per salvare la faccia e non certo a difendere gli interessi degli operai.

Vediamo ora la posizione del PCI, visto che in questi giorni in alcune fabbriche tenta di farsi passare come il partito che si oppone alla legge sulle liquidazioni. Non fa nessuna critica all'articolo della legge che definisce le liquidazioni maturate prima dell'82, per cui accetta che le liquidazioni già maturate vengano dimezzate. Sugli altri punti della legge ha votato contro ed ha presentato degli emendamenti che sono stati bocciati. Ma evidentemente i parlamentari del PCI sanno bene che quando i partiti della maggioranza sono arrivati a un accordo è ben difficile che poi in parlamento possano passare emendamenti.

A che cosa servono questi emendamenti richiesti dal PCI? Era chiaro or-

mai che o si accettava la legge oppure si faceva opposizione in modo da non farla votare in tempo: l'alternativa effettiva era tra la legge del governo ed il referendum.

La possibilità di prossime elezioni ha spinto il PCI da una parte a dare una mano al governo per far passare la legge, dall'altra a salvare la faccia di fronte agli operai con gli emendamenti.

Ma noi sappiamo bene a cosa servono gli emendamenti sulle mozioni, se il PCI era veramente favorevole al referendum non aveva che da boicottare la legge. L'opposizione del PCI è strumentale e demagogica. Ancora una volta gli interessi degli operai sono stati svenduti.

Ringraziamo Alfredo Simone per aver accettato di diventare direttore responsabile di **Operai Contro**, permettendo così ai gruppi operai che hanno dato vita a questo foglio di essere in regola rispetto alle norme vigenti (che esigono come direttore di ogni testata un iscritto all'Ordine dei Giornalisti).